

Beppe Sebaste: «Le mie preferite sono quelle verdi a onda di una volta, di legno»

La vita in panchina

Tra realtà e letteratura, un libro racconta «come uscire dal mondo senza uscirne»

di VALERIO MAGRELLI

«Oggi stare in panchina è un'anomalia sociale. Per molti, che a stare in panchina provano imbarazzo, questa è l'immagine della provvisorietà, della precarietà, forse del declino. Stare in panchina, nel lessico attuale, è il contrario di scendere in campo [...] Le mie preferite sono quelle verdi a onda di una volta, di legno, in via di estinzione. Ma tutte le panchine sembrano oggi in via di estinzione. Come se la loro gratuità (la loro grazia) nel nuovo orizzonte del welfare fosse assolutamente da bandire».

Dopo una citazione come questa, non stupisce che l'ultimo libro di Beppe Sebaste, appena pubblicato da **Laterza**, si intitoli «Panchine. Come uscire dal mondo senza uscirne». Tra vita e letteratura, tra biografia e bibliografia, Sebaste rievoca le panchine di mezzo mondo, da Mosca a Zagorlo (come suona il titolo di un capitolo), dall'Austria di Thomas Bernhard e gli Stati Uniti di Paul Auster, ma con una particolare predilezione per Ginevra e Parigi. Eppure, in un libro così cosmopolita, anche Roma occupa una posizione privilegiata, con un susseguirsi di apparizioni spesso sorprendenti. Nato a Parma, trapiantato in Svizzera, l'autore si era già interessato della nostra capitale con il racconto «Roma. Sulle barricate di Tor Fiscale» (nel volume «Periferie», curato da Stefania Scateni sempre da **Laterza**). «Panchine» segna dunque un approfondimento e un ritorno, suggerendo una serie di variazioni sul tema.

Arricchito da alcune minuscole fotografie (quasi un omaggio all'uso delle immagini praticato dallo scrittore tedesco Winfried G. Sebald), il testo si apre con un ricordo delle panchine di Villa Borghese, Villa Sciarra, Villa Pamphili, Villa Torlonia, via Casilina Vecchia e piazza Cairoli, talvolta rievocate nei più minuti dettagli. E' il caso di quella, oggi scomparsa, che un tempo si trovava sulla sommità della Scale del

Tamburino, in cima a via Dandolo. Un'altra zona prediletta riguarda il Cimitero degli Inglesi al Testaccio, detto Cimitero dei poeti o Cimitero Acatolico, accanto alle tombe di John Keats, Gregory Corso e Amelia Rosselli, ma vengono menzionati anche gli accoglienti sedili di via della Magliana, «semiperiferia romana non priva di dolcezza, dove si siedono anziani e immigrati».

Altrettanto appassionata è la scoperta di Ostia, di cui il libro trasmette il fascino discreto che emana dai nomi ammalianti di certe strade: «Le panchine incantatrici - molte di legno, altre di marmo - di piazza Calipso, in fondo a via delle Oceanine, vicino a via delle Sirene, dopo via delle Nereidi e via delle Meduse». Ma Ostia è anche la città delle villette a schiera, dove qualche anno fa venne girata la fortunata fiction

«Un medico in famiglia». Così Sebaste sperimenta una panchina dentro un residence privato, prima di trasferirsi sul suo esemplare preferito, quello accanto ai binari nella piccola stazione ferroviaria, dove «l'aria è saporita e la luce brilla più che altrove».

Che dire, poi, delle lunghe soste al Giardino degli Aranci sull'Aventino, all'Orto Botanico o a piazza San Cosimato? Curioso, leggero e meditativo, il libro esprime perfettamente lo spirito della collana di **Laterza** presso cui è apparso, intitolata appunto «Contromano». Infatti, quella che emerge dalle sue pagine, è davvero una Roma inversa e inattesa. Forse perciò l'incontro più felice avviene alle pendici del Gianicolo, quando il protagonista riflette sul dio latino che diede nome al monte. Dio dei solstizi e degli equinozi, dio degli inizi e delle iniziazioni, Giano gli appare come una sorta di nume buddista delle «porte senza porte», un dio dell'illuminazione capace di dissolvere i dualismi. Visto dalle panchine, colto nelle sue pause, il mondo appare diverso. E' questa la lezione di Sebaste, una lezione di prospettiva, che ci insegna a guardare il reale sotto un'angolazione defilata e sospesa.

Luoghi

Nel suo volume Beppe Sebaste viaggia e «si siede» da Mosca a Zagarolo, dall'Austria di Thomas Bernhard agli Stati Uniti di Paul Auster

Sirene

«Le panchine incantatrici – molte di legno, altre di marmo – di piazza Calipso, in fondo a via delle Oceanine, vicino a via delle Sirene»

**Sul set**

Da sinistra a destra
Manhattan di Woody Allen
Forrest Gump di Robert Zemeckis
e **Caos calmo** di Antonio Grimaldi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.